



INVENTARIO N. 809

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1952 - Fascicoli 1-6

REGIONE XI (TRANSPADANA)

I. — CUNEO - *Esplorazioni nel territorio di «Forum Germanici» e di «Quadraglium».*

I vari ritrovamenti occasionali che, da quasi un secolo, avvennero e furono di tempo in tempo segnalati nella campagna di Caraglio (Cuneo), attirarono più volte l'attenzione sulle lontane origini della città nel cui nome si volle ritrovare il ricordo di una antica comunità che, sorta ai piedi della collina e difesa da un quadrato di solide mura, avrebbe preso il nome di *Quadraglium*.

Ma in ogni caso la comunità di *Quadraglium* non sarebbe stata creata se non dopo le invasioni saracene dell'inizio del X secolo dai trasfughi del distrutto *Forum Germanici* (1). *Forum* creato da Roma, all'inizio dell'era nostra, non appena sottomesso e pacificato il paese, certamente allo sbocco nella piana delle strade scendenti dalle valli Maira e Grana. Di *Forum Germanici* abbiamo notizia sicura dalle epigrafi (2) rinvenute nel 1730 in frazione San Lorenzo, a circa 3 chilometri da Caraglio, sulla strada di Centallo, località che dette pure tombe ad inumazione con suppellettile fittile di vasi e lucerne (3).

Da San Lorenzo di Caraglio (in proprietà Di Roasenda) ci giunsero anche due stuette bronzee: un Mercurio nudo con petaso alato ed un busto di soldato romano con elmo e corazza, alcune monete imperiali di argento e di bronzo ed oggetti vari (4).

Ad un chilometro circa a nord di Caraglio, in un terreno di proprietà Arnaud a 100 metri circa dal cimitero, nel 1883 fu rinvenuta una cella sotterranea con nicchia per urna cineraria (5).

Di altre tombe rinvenute occasionalmente in località varie presso Caraglio si ebbe vaga notizia, mentre di altri numerosi ritrovamenti non si ebbe affatto conoscenza.

(1) L. CORNELIO, *Pagine della storia caragliese*, p. 3.

(2) *C.I.L.*, V, 7831 e sgg.

(3) O. GALLO, *Scavi nella zona archeologica dell'agro caragliese*, p. 4.

(4) V. PROMIS, *Cenni su alcuni bronzi romani*.

(5) *Notizie degli Scavi*, 1884, p. 135.

REGIONE I (*LATIVM ET CAMPANIA*)*(LATIVM)*VII. — OSTIA. — *Situla in piombo.*

Durante i grandi scavi del 1939-40, si rinvenne nel retrobottega di una taberna del fabbricato della fontana, sul Decumano massimo, un serbatoio in piombo quasi integro, che presenta un certo interesse sia per la decorazione, sia perchè si può ricollegare ad una serie di monumenti già noti.



Fig. 1. — Ostia. Situla plumbea.

Si tratta di un recipiente di forma pressochè semicilindrica ricavato da un'unica lastra di piombo ribattuta lungo lo spigolo posteriore destro (dove la giuntura è rafforzata dalla sovrapposizione di un listello di piombo) e torno torno sul fondo (meno lungo il lato posteriore dritto). È alto m. 0,55, lungo m. 0,40, largo m. 0,32; manca la metà superiore della parte anteriore e presentava molte incrostazioni che furon tolte dal restauratore della Soprintendenza signor Marelli il quale riuscì anche a ridare la sua forma primitiva al pezzo, rinvenuto assai schiacciato (fig. 1).

La decorazione in un rilievo bassissimo, che ha quasi del « disegno rilevato », occupa la parte inferiore della faccia curva del recipiente: al centro è un grosso cinghiale in corsa verso sinistra sulla cui schiena si avventa un cane, che gli posa le zampe anteriori sul dorso. Ai lati di questo gruppo ve ne sono altri due, simili tra loro, di un cacciatore e di un orso.

Il gruppo di sinistra è rappresentato dinanzi ad una massa rettangolare rilevata (cm. 20x7): l'orso, il cui pelame è indicato da sommari tratteggi, si avventa verso destra contro il cacciatore che lo fronteggia con la lancia; il cacciatore è vestito di corta tunica con alto cinturone, ha il capo di profilo, il torso frontale, la gamba sinistra avanzata e piegata, la destra arretrata. La scena dal lato opposto è, come ho accennato, simile; soltanto l'orso sembra legato per il collo da una fune. Identica è la direzione della scena, identica nella posa e nell'atteggiamento la figura del bestiario. Fa da sfondo al gruppo la stessa massa rettangolare (1). Questa parte della decorazione è molto consumata.

(1) Si tratta probabilmente di una traccia dello stampo della lastra di piombo.

Oltre al fregio figurato il serbatoio ha una decorazione che trae partito da un intreccio di cordoni di perle ed astragali.

Una striscia con questo motivo corre lungo l'orlo e a m. 0,125 di distanza ve n'è una seconda parallela alla precedente, presente sui fianchi e sulla facciata. La fascia compresa tra queste due è decorata da un graticcio piuttosto irregolare di cordoni incrociati. Alcuni cordoni con lo stesso motivo formano triangoli pendenti al di sotto della fascia, dal cui vertice pendono strisce terminanti in un cerchio. Alcuni cordoni pendono direttamente dalla fascia e sostengono un cerchio. La decorazione, come si può vedere, meglio che da una descrizione, da un disegno ricostruttivo (fig. 2) eseguito dal signor G. Pascolini, disegnatore della Soprintendenza, non ha uno schema regolare, ma vi si nota soltanto un'apparenza di simmetria più che una simmetria reale. Infatti né i triangoli con filo

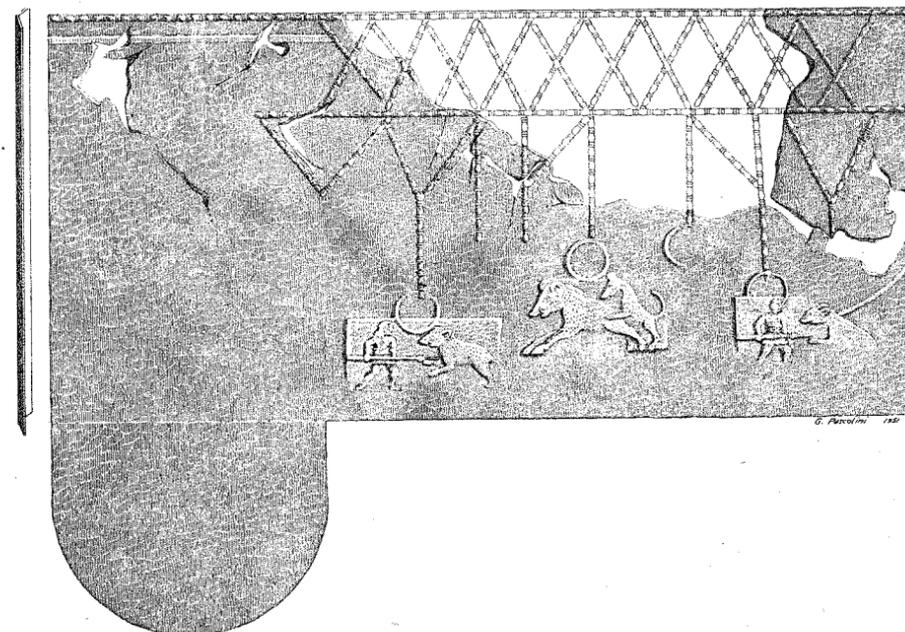


Fig. 2. — Sviluppo del serbatoio (dis. G. Pascolini).

pendulo terminante in un cerchio, né i triangoli e i fili semplici o sorreggenti il cerchio si corrispondono nelle due parti della decorazione; è da notare che i cerchi, o almeno tre di essi, vengono a cadere sui gruppi figurati sottostanti, tanto che si potrebbe congetturare che essi avessero una certa relazione con la rappresentazione figurata. Si potrebbe cioè pensare che le scene fossero ispirate alle *venationes* dell'anfiteatro e che i cerchi facessero parte di quella attrezzatura degli anfiteatri che consentiva ai cacciatori di esibirsi in giochi di acrobazia e destrezza per eludere gli attacchi delle fiere prima di finirle col colpo di grazia. Molti monumenti, specie dittici d'avorio tardi, rappresentano scene del genere, ma né queste rappresentazioni né il ricordo di tali rischiosi esercizi negli scrittori sono abbastanza chiari e diffusi per permetterci di stabilire se anche le scene del serbatoio ostiense si possano riferire a questi soggetti.

Pur avendo voluto accennare a questa ipotesi io credo che la decorazione figurata del serbatoio sia indipendente da quella a cordoni; l'unione di questi due tipi decorativi (figure e linee di perle variamente intrecciate) è comune negli oggetti di piombo, specie sarcofagi ed urne cinerarie. Ad esempio i sarcofagi

di piombo del Museo di Metz (1) hanno oltre che rilievi con leoni e centauri, un ornato di sbarre incrociate di perle, mentre in alcuni vi è solamente quest'ultima limitata al coperchio. Nei sarcofagi in piombo del Museo di Picardia ad Amiens, le quadrighe in corsa in rilievo assai piatto sono circondate da losanghe di perle. Così pure uno degli ossuari in piombo del Museo di Cherchell (2), che per i particolari nella lavorazione si accostano al nostro serbatoio (sono ricavati da un'unica lastra ribattuta), ha delle teste di Zeus Ammon chiuse in figure geometriche formate da file di perle.

Ma senza dilungarci troppo basterà dire che buona parte dei sarcofagi in piombo rinvenuti sia in occidente sia in oriente (3) presentano come elemento accessorio o principale della decorazione le file di perle variamente intrecciate: elemento principale è ad esempio nel gruppo C dei sarcofagi orientali delineato dal Mufid (4) e in molti di quelli rinvenuti in Palestina, Gran Bretagna (5) e Germania (6).

Potremmo dire che le strisce di perle e astragali, o vengano impiegate a sottolineare i bordi e a definire fasce, o si incrocino in più complessi motivi a formare losanghe, triangoli, quadrati, croci; sono un elemento quasi costante nei sarcofagi in piombo e in altri recipienti eseguiti in questo metallo.

Se sino ad ora ho citato unicamente sarcofagi si è perchè sono la classe di monumenti in piombo che sono stati più e meglio studiati e che quindi mi è stato più agevole confrontare.

Non mancano però monumenti della stessa categoria di quello ostiense anche per l'uso cui erano destinati: si tratta di serbatoi cilindrici rinvenuti specialmente in Pompei, o almeno di Pompei sono quelli citati negli studi del Mufid, del Mercklin e della Rocco (7).

Sebbene non abbia potuto vederli tutti dirò che essi generalmente sono cilindrici e decorati di linee cordonate variamente intrecciate, che negli esemplari più ricchi racchiudono anche medaglioni con rappresentazioni



Fig. 3. - Situla plumbea rinvenuta in Tunisia.

figurata (si ricordi ad esempio il serbatoio del Museo Nazionale di Napoli riprodotto dal Mercklin nel

(1) ESPERANDIEU, n. 4385; cfr. E. THEVENOT, *Un débris de sarcophage en plomb historié, trouvé en forêt de Citeaux (Côte d'Or)* in *Rev. Archéol.*, 1950, pp. 86-97.

(2) *Catalogue Musée de Cherchell*, p. 67 sgg.

(3) Sui sarcofagi del Museo di Istambul provenienti dall'Asia, confrontare lo studio di A. MUFID in *Arch. Anz.*, 1932, pp. 387-446; per i sarcofagi della Palestina vedi: M. AVI-YONAH in «Q: D. A.», *Palestine*, 1934, pp. 87-99 e 138-153. Per uno studio dei motivi dei sarcofagi in piombo sia orientali che occidentali si veda E. VON MERCKLIN in *Arch. Anz.*, 1936, pp. 252-282. Per i sarcofagi in piombo cristiani cfr. la voce «Cerqueils» in CABROL-LECLERCQ, *Dict. Ant. Chrét.*, vol. II, 2, col. 3282 sg.

(4) Op. cit., p. 391 sgg.

(5) E. VON MERCKLIN, op. cit., figg. 14-16.

(6) E. VON MERCKLIN, op. cit., fig. 18.

(7) A. ROCCO, *Pompeiana suppellex* in *Pompeiana. Raccolta di studi per il II centenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950, p. 8 (dell'estratto). Alcuni di essi sono ancora in situ a Pompei come quello dell'atrio della casa Reg. I, ins. VII, n. 3 (*Notizie Scavi*, 1927, p. 9, tav. I) o quello della casa degli Amorini Dorati. Altri sono ora al Museo di Napoli.

suo studio a fig. 13). Gli esemplari pompeiani che, secondo la Rocco, si inquadrano nello stile della produzione siriana studiata dal Mufid, sono naturalmente del I secolo d. Cr. non posteriori al 79 d. Cr. Ma è verosimile che anche in questa classe di monumenti vi sia stato quel perpetuarsi di schemi e tipi decorativi che si è notata nei sarcofagi plumbei i cui esemplari si scaglionano dal II al IV secolo d. Cr. (1).

Il nostro serbatoio è indubbiamente più tardo di quelli pompeiani cui lo abbiamo confrontato e ciò si arguisce non soltanto dallo stile della decorazione, dalla sua povertà, dall'essere essa completamente slegata nei suoi elementi costitutivi, ma anche dal soggetto stesso dell'ornato a figure: infatti i soggetti di caccia dal cui repertorio sono ricavate le tre scene, sebbene già noti e diffusi nell'arte e nell'artigianato romano da età piuttosto antica, acquistano il massimo favore e si ripetono in ogni classe di monumenti specie dalla fine del II secolo d. Cr.

È sintomatico a tale proposito rilevare che nel repertorio decorativo degli oggetti in piombo (almeno negli esemplari fino ad oggi studiati) le scene di caccia, se non frequenti, non sono del tutto assenti ma compaiono su esemplari del III secolo: ricorderò un bordo di sarcofago da S. Pietro Incariano (presso Verona) conservato al Museo di Vienna (2) in cui si vede un bestiario armato di lancia contro un cinghiale inseguito da un cane ed altri animali.

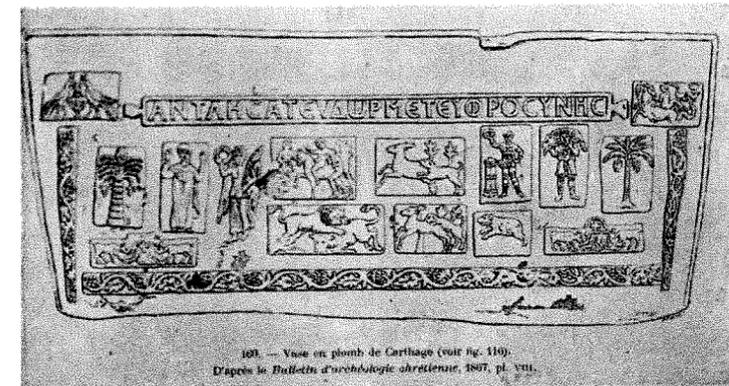


Fig. 4. - Sviluppo delle situla plumbea rinvenuta in Tunisia.

Serbatoi di forma cilindrica, ma più larghi e più bassi di quelli pompeiani, si sono rinvenuti in varie località dell'Inghilterra (3) e sono tutti di età piuttosto tarda (IV secolo) come dimostra la presenza del monogramma di Cristo su alcuni esemplari: la loro decorazione è piuttosto semplice in quanto si limita a cordoni o a fasce decorate a zig-zag, che per lo più formano un bordo attorno all'orlo e scompaiono i fianchi del recipiente in pannelli. È interessante notare che tutti gli esemplari britannici sono costruiti in quattro pezzi: una piastra circolare per il fondo e tre lastre rettangolari saldate tra loro per i fianchi. Generalmente essi si sono rinvenuti sporadicamente, ma due furono trovati nel cortile di una villa romana di Burton on the Water (Gloucestershire) (4) e quindi si può presumere avessero impiego analogo a quelli pompeiani situati negli atrii delle case presso l'impluvio. La presenza del monogramma cristiano su alcuni degli esemplari ha fatto supporre che tali serbatoi potessero avere impiego attinente al culto, contenessero

(1) Nei magazzini del Museo delle Terme in Roma sono conservati due serbatoi in piombo (inv. 125888 e 125889), che presentano la consueta decorazione a cordoni di perle e astragali, la quale ricorda per disposizione quella del nostro: l'uno infatti ha nel bordo due strisce che racchiudono un graticciato; l'altro ha due cordoni paralleli da cui pendono altri cordoni tra i quali sono rilevati una palma e un tridente. Questi due monumenti, di cui uno presenta anche un'iscrizione, sono databili al III secolo. Devo la segnalazione alla cortesia del collega prof. G. Barbieri.

(2) E. VON MERCKLIN, op. cit., p. 279, fig. 21 (bibl. a nota 3).

(3) Cfr. *Americ. Journ.*, XXIII, 1943, pp. 155-157; *Journ. Rom. Stud.*, XXXIII, 1943, p. 80, n. 12, tav. VIII; *ibid.*, 1944, p. 89, n. 13, tav. VI.

(4) *Journ. Rom. Stud.*, 1939, tavv. XXXV-XXXVI.

cioè acqua benedetta, forse per il battesimo, ma sebbene l'ipotesi non possa escludersi, non ha alcun fondamento sicuro basato su dati di rinvenimento.

Alla serie di serbatoi cilindrici con simboli cristiani si può aggiungere quello rinvenuto nella Casa delle Vestali, e conservato nell'Antiquarium del Foro Romano con decorazione a rilievo costituita da una croce tra stelle.

Carattere indubbiamente cristiano e legato al culto ha invece l'unico recipiente che si avvicini moltissimo al nostro per la forma semicilindrica, sebbene sia di proporzioni minori.

È una secchia di piombo (fig. 3) rinvenuta in Tunisia e che dal suo editore, il De Rossi (1) è stata ritenuta un vaso sacro, che doveva contenere l'acqua per il battesimo o, in ogni caso, l'acqua benedetta. Hanno fatto sorgere questa ipotesi sia il carattere cristiano della maggior parte delle decorazioni figurate, sia la presenza di una iscrizione greca allusiva al battesimo, ispirata alle parole di Isaia (XIII, 3). È curioso notare che però accanto alle decorazioni, senza dubbio cristiane, appaiono anche dei gruppi (Sileni, Nereide su pistrice, gladiatore, lotte di fiere) del comune repertorio pagano (fig. 4). Si noterà anzi come la figura dell'orso in corsa sia quanto mai simile agli orsi rappresentati nel nostro serbatoio e i gruppi centrali di fiere assaltate da cani ricordino molto lo schema di quello del cinghiale nel serbatoio ostiense. Ciò prova come in queste fabbriche di oggetti di piombo si conservassero gli stampi, che venivano applicati sulle lastre sia che esse dovessero poi formare un sarcofago, un vaso sacro o un comune serbatoio.

Abbiamo del resto già notato come nella suppellettile plumbea alcuni motivi decorativi (i cordoni di perle e astragali) si perpetuino attraverso il tempo costituendo uno dei motivi peculiari di questa produzione che, a mio giudizio, dovette essere localizzata in vari centri anche dell'Occidente, sebbene i prodotti delle fabbriche orientali si distinguano per particolare lusso e raffinatezza di decorazione.

Per tornare al serbatoio ostiense ricorderemo che esso, a differenza di quelli pompeiani, britannici e romani, è semicilindrico e fu rinvenuto nel retrobottega di una taberna; probabilmente, come lasciano supporre la forma e l'assenza di decorazione nella parte posteriore, doveva essere addossato ad una parete.

Serviva, con ogni verisimiglianza, come riserva d'acqua per gli usi correnti del negozio e da esso, come dagli altri serbatoi che abbiamo ricordati, si doveva attingere con un altro recipiente dato che non vi è alcuna traccia di un foro da cui, per mezzo di un rubinetto, potesse essere regolato il deflusso dell'acqua.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO.

(1) DE ROSSI in *Bull. Arch. Crist.*, 1867, p. 77 sgg.; LE BLANT in *Bull. des Ant. de France*, 1867, p. 143; Cfr. CABROL-LECLERCQ, *Dict. Ant. Chrét.*, voce « Afrique (liturgie) ».

(CAMPANIA)

VIII. — EBOLI (Salerno). — *Rinvenimenti a Serra d'Arce.*

Serra d'Arce è un villaggio, frazione di Campagna, posto a 40 km. da Salerno e a 13 da Eboli, sulla Statale n. 91 dell'Alta Valle del Sele. È in posizione amena, di fronte ai monti Alburni, e domina la pianura del Sele, che da Eboli si estende, allargandosi, fino al mare. È poco lontano da Oliveto Citra, noto per le necropoli parzialmente esplorate

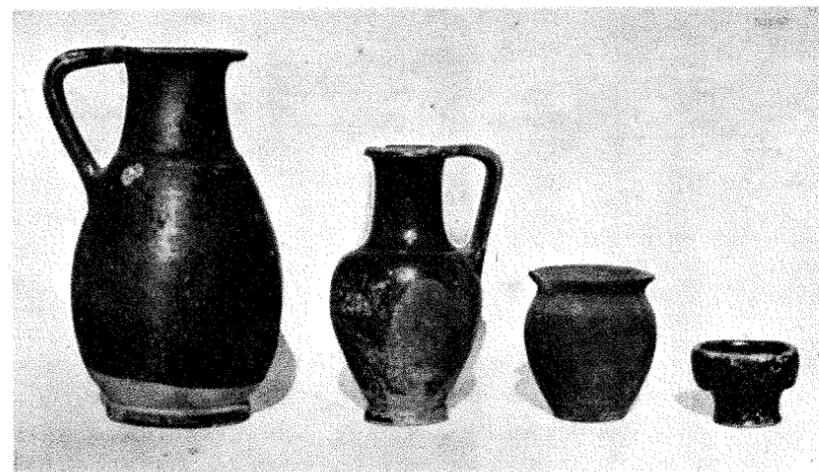


Fig. 1. — Serra d'Arce. Vasi etrusco-campani.

nel 1930 e in questi ultimi tempi (1), e pertanto si trova in una regione archeologica già conosciuta, per quanto, finora, nessun rinvenimento fosse stato segnalato in territorio di Serra d'Arce. Ma l'Alta Valle del Sele, che ora è attraversata da una strada nazionale di grande comunicazione, doveva costituire anche nell'antichità una via di penetrazione, probabilmente nei due sensi, sia per il commercio greco, che per le migrazioni di popoli indigeni, e doveva essere fittamente abitata, perchè rinvenimenti di oggetti antichi si sono avuti, oltre che a Eboli, a Contursi (2), a Oliveto Citra, a Palomonte, a Buccino, l'antica *Volcei* ricordata da Plinio (3) insieme ad altri popoli che egli chiama lucani, e tra i quali vanno annoverati anche gli antichi abitanti di Serra d'Arce. Che questa corrisponda a un centro abitato d'età remota è fuor di dubbio: salendo sul colle che sovrasta a nord la strada, si incontrano sul terreno numerosissimi frammenti di vasi fittili grezzi e verniciati in nero, una grande quantità di tegole, e blocchi di calcare squadrati, spesso riuniti per la costruzione di muri a secco. Tra le tegole raccolti un grosso frammento di ka-

(1) A. MARZULLO, *Notizie Scavi*, 1930, p. 229 sgg.

(2) In località *Saginara* fu scavato un pavimento a mosaico: M. DELLA CORTE, *Notizie Scavi*, 1924, p. 87, oltre a resti di costruzioni e a frammenti di tegole e vasi.

(3) PLIN., *N. H.*, III, 15, 97: « Volcentani quibus Numestrani iunguntur » (dall'elenco dei popoli Lucani).